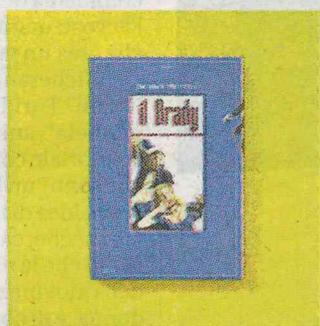


Buio e follia in sala

di Irene Bignardi

TITOLO: IL BRADY	AUTORE: JACQUES THORENS	EDITORE: L'ORMA
PREZZO: 18 EURO	PAGINE: 344	TRADUTTORE: MARCO LAPENNA

Il proiezionista Jacques Thorens racconta la storia del "Brady", il cinema parigino più pazzo di tutti i tempi. Dove è possibile ammirare ogni genere e sottogenere di pellicola: dai classici agli horror di serie Z e dove ci si imbatte in personaggi eccentrici, emarginati, stralunati tra scene reali che spesso superano la fantasia del grande schermo



Se non ci fossero delle auguste testimonianze a dire che sì, esiste, è esistito, ed esisterà ancora per un po', ci sarebbe, per noi che non circoliamo abitualmente per Parigi, di che dubitare dell'esistenza del Brady, anzi, "Le Brady", l'ultimo cinema dei dannati di Parigi, l'ultima sala libera e folle, la casa dei matti, il rifugio dei solitari e dei disoccupati, il riparo dei senz'atletto e degli onanisti. Ma anche il cinema dei cinefili duri e puri, di quelli capaci di amare, in gioiosa ammicchiata, kung fu e splatter, noir e spaghetti western, serie Z e porno di ogni inclinazione. Insomma, tutto il cinema nelle sue più estreme declinazioni.

Ma basterà poi la testimonianza di Jacques Thorens, il proiezionista e il gestore di questo strano luogo di culto, nato in Bulgaria nel 1973, l'autore di *Il Brady*, appunto, un libro di oltre trecento pagine, appassionata e patetica *laudatio* dell'ultimo cinema fuori schema, basterà la sua appassionata nostalgia a garantirci che è tutto vero, e che corrisponde a verità e non a una colorata invenzione questa epopea della marginalità, questo trionfo della cinefilia estrema?

Come fidarsi di uno il cui nome assomiglia così tanto a quello di Jack Torrance, il folle protagonista di *Shining*? Beh, pare che questa sala esista davvero. A Parigi, naturalmente, patria di ogni più folle cinefilia, al 39 del Boulevard de Strasbourg, X arrondissement. Un cinema sporco e puzzolente, a sentire le descrizioni del suo stesso custode, ma ospitale e cordiale.

Un posto dove rifugiarsi, dove si possono ammirare, con la benedizione di Jean-Pierre Mocky, il proprietario e regista disceso da uno dei rami della Nouvelle Vague, tutti i generi e sottogeneri di pellicole del mondo. E vedersi, per di più, due film di fila, come ai bei vecchi tempi.

Regista di culto la cui principale caratteristica è di essere capace di fare tre film all'anno (fonte Wikipedia) e molti di più (fonte *Il Brady*), di essere stato molto bello in gioventù, di avere una faccia interessante anche adesso, ragion per cui lavora spesso come attore, sostenendo con il suo lavoro l'adorato Brady, Mocky gestisce il suo cinema come un centro di assistenza per balordi, un club per originali, un anarchico salotto dove si sperimentano nuovi modi di fare e di vedere il cinema. Un esempio? Durante il giorno i film "sexy" passano in una versione "censurata", la notte in quella sporacciona, libertina, hard. La saga di Harry Potter viene programmata assieme a *Schiava di Satana*. Si rimontano come piace ai gestori i film troppo noiosi o perbene, peppandoli con sequenze interessanti da altri film, con buona pace del diritto d'autore e della *politique des auteurs*.

Il tutto mentre una popolazione a dir poco originale ed eccentrica ne combina di ogni: come il signore che ha caldo e si spoglia completamente, piantando una grana perché, avendo pagato il biglietto, ritiene di avere il diritto di farlo. O come lo spettatore che viene beccato in flagrante fellatio e che se ne esce con il classico "ma lei non sa chi sono io"... Quanto al padrone, i suoi dipendenti hanno deciso di mentirgli: per il suo e per il loro bene. Cosa succederebbe se, demotivato dall'insuccesso, chiudesse questo paradiso di eccentrica cinefilia?

Gli tacciano dunque il basso numero di biglietti venduti per i suoi film, e stornano sulla sua quota una parte degli incassi di *Biancaneve sotto i nani* o di *40 anni vergine*, di *Ercole alla conquista di Atlantide* o di *Lingue profonde*. Ma forse anche Mocky li inganna, facendo finta di non saperlo.

Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori